

UN SAGGIO SULLA RIVOLTA DI PIAZZA

## Genova e il Luglio 1960 Doria: «Tutto iniziò qui»

GIOVANNI MARI / PAGINA 39



Un saggio analizza la stagione rovente che portò alla caduta del governo Tambroni

# Luglio 1960

## Quando la rivolta scese in piazza spinta dalle nuove generazioni

 Lo storico Marco Doria: «Tutto iniziò a Genova per fermare il congresso dell'Msi  
La protesta presto si estese: c'era una forte richiesta di libertà e giustizia sociale»

**L'INTERVISTA**
**GIOVANNI MARI**

**I**liguri li ricordano come i fatti di Genova del 30 giugno 1960, ma l'ondata di rivolte dal basso che sconvolse l'Italia aveva tenuto banco per tutto il mese e trovò la sua espressione più forte a luglio. La protesta era nata contro i post-fascisti che rialzavano la testa, però la richiesta di cambiamento era più estesa e riguardava l'impianto stesso della società italiana. "Luglio 1960. Le tensioni del cambiamento", edito da Rubettino (378 pagine, 22 euro), volume collettivo curato da Franco Amatori e Guido Melis, racconta questa rovente stagione che determinò la caduta del governo Tambroni e modificò l'agenda politica italiana. Marco Doria, docente di Storia economica ed ex sindaco di Genova, ha scritto il capitolo genovese. E dimostra ora come la posta in gioco andasse oltre al tentativo di celebrare il congresso dell'Msi nella città medaglia d'oro della Resistenza.

**Doria, la tesi è che quel movimento spontaneo nato per contrastare il ritorno politico del neofascismo coagulò vasti strati sociali in una forte richiesta di cambiamento.**

«Un cambiamento sociale e culturale in un'Italia che era nel pieno del suo boom economico e che però non vedeva l'accesso di tutti al benessere. Un'Italia che era ancora caratterizzata dall'autoritarismo e dalla repressione poliziesca: le nuove generazioni rivendicavano un paradigma diverso. Chiedevano di abbattere le diverse "gabbie" sociali che erano sopravvissute».

**La lotta finì con la vittoria di quei giovani?**

«Sì. Gli Anni Sessanta segnarono un cambiamento notevole e la società si aprì, anche nel costume. Pure la Chiesa, fu investita da un moto profondo che portò al Concilio Vaticano II. Fu un vero punto di svolta».

**"Luglio 1960" non è (solo) un libro sui fatti di Genova.**

«Sarebbe riduttivo. Tutto è nato a Genova, ma la protesta si è estesa in tutt'Italia e ha avuto i momenti più importanti e tragici a Roma, in Sicilia e so-

prattutto a Reggio Emilia. A Roma la questura cercò di impedire il corteo per ricordare la prima reazione dei romani ai nazisti: ci furono cariche di carabinieri a cavallo. A Reggio gli agenti spararono sui manifestanti causando cinque morti. Lo Stato voleva dimostrare di non essersi piegato ai moti di Genova e reagì con una violenza intollerabile».

**Tutto per il tentativo di celebrare a Genova il congresso dell'Msi?**

«C'è di più. Questo libro è uno sforzo collettivo per analizzare quei giorni da diverse angolature. E con molti punti di vista. È un lavoro di ricerca di una pluralità di studiosi che guarda alle dinamiche sociali, politiche ed economiche, secondo me con grande obiettività. È chiaro il protagonismo dei genovesi: una città intera che fa da detonatore per un rivolgimento complessivo».

**L'Italia non era segnata da una crisi economica. Anzi.**

«Erano gli anni del miracolo italiano e stava cominciando l'era del consumismo. Ma la tensione nasceva dall'iniqua distribuzione della ricchezza.

Una vastissima parte della popolazione, nelle campagne del Sud e nelle periferie del Nord, viveva nella povertà: da questi strati popolari scaturì una forte volontà di cambiamento».

**Era in ogni caso un'istanza di natura economica?**

«Non solo, molti chiedevano una società più libera e giusta. L'Italia era ancora una società rigida, nella politica e nella costruzione sociale. Non fu un caso che la repressione tornò a livelli alti e la reazione poliziesca durante cortei e manifestazioni causò troppe vittime. Gli Anni 50 portarono a una forte richiesta di libertà».

**Scusi, il vento della Liberazione era già finito?**

«Il problema sta nel fatto che nel 1960 si ripropose il nodo fascismo-antifascismo che troppo presto era stato sostituito dal nodo comunismo-anticomunismo. La provocazione del congresso Msi scatenò una reazione che superava lo stato delle cose. Le forze sociali e politiche vollero ribadire che il fascismo non aveva diritto di cittadinanza in Italia: ci fu una spinta forte a superare gli steccati politici degli Anni 50».

## In ogni caso fu la sinistra a guidare la rivolta.

«Attenzione. Intanto non fu solo una reazione socialista e comunista: dobbiamo anche precisare che Psi e Pci in quel momento si stavano allontanando sul piano delle alleanze. C'erano la Camera del lavoro, i circoli dei consigli federativi della Resistenza con Ferruccio Parri, i socialdemocratici, i repubblicani, i radicali, la comunità ebraica, i lavoratori, la gente comune. Quel congresso a Genova, a due passi dal sacrario dei partigiani, era vissuto come un oltraggio. La ventilata presenza del prefetto Basile, che con i fascisti aveva perseguitato i genovesi, era stata un'ulteriore ragione di indignazione. Erano passati soli 15 anni dalla Liberazione e la memoria della Resistenza era ancora caldissima».

### Ma chi c'era in piazza?

«Accanto ai lavoratori, le nuove generazioni furono protagoniste. Giorgio Gimelli, capo dell'Anpi aveva 36 anni, tanti operai e portuali non ne avevano più di 40. Erano genovesi che avevano vissuto i giorni della Liberazione da ragazzi, non di rado partigiani, e conservavano un ricordo limpido di ciò che erano stati la Resistenza e il fascismo. Fu una sorpresa anche per i partiti: i giovani contestavano la violenza pubblica e non si accontentavano del boom se non portava miglioramenti per tutti. Volevano una nuova Italia. Tambroni non comprese queste spinte e legittimò esplicitamente la repressione».—

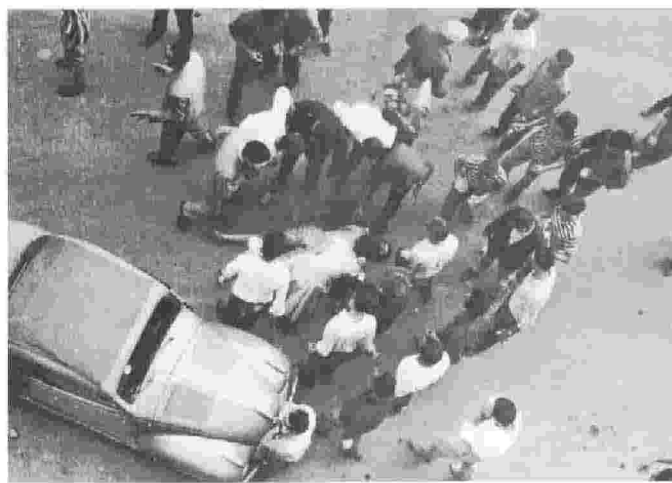
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARCO DORIA**  
DOCENTE DI STORIA ECONOMICA  
EX-SINDACO DI GENOVA

«Tutto è nato a Genova, ma la protesta si è estesa al Paese con momenti tragici a Roma, in Sicilia e a Reggio Emilia»

«Accanto ai lavoratori, le nuove generazioni furono protagoniste. Erano genovesi che avevano vissuto la Liberazione»



Dall'alto, un'immagine dei moti di Genova, il 30 giugno 1960 e due scatti degli scontri a Reggio Emilia, il 7 luglio: cinque le vittime